

Parla Delrio. «Non ci aspettiamo applausi, questo è un Paese viziato dalla politica»

«Spending review selettiva pagherà chi è inefficiente»

Il sottosegretario annuncia: su chi è esente dalle imposte il bonus sarà contestuale agli sgravi Irpef (che cesseranno ai 25mila euro), il 18 aprile anche uno o più decreti sulla riorganizzazione della spesa pubblica. «Ma chi ha già tagliato non ha nulla da temere». Dalla difesa 2 miliardi in 3 anni. Sul Senato un messaggio ai "dissidenti" Pd: «Non potrà più essere elettivo. Ridurre i deputati? Per noi va bene. Berlusconi credibile se rispetta i patti».



Graziano Delrio (LaPresse)

CELLETTI E FATIGANTE A PAGINA 6

«Revisione selettiva della spesa Pagherà solo chi è inefficiente»

Delrio: «Non ci aspettiamo applausi, questo è un Paese viziatissimo dalla politica»

L'intervista

«È un Def prudente e pesante. Il 18 faremo anche uno o più decreti sulla riorganizzazione della spesa». All'alba l'sms con il premier: «Prossima sfida: affrontare in modo frontale il tema della Pubblica amministrazione»

«Sulle nomine ci saranno sorprese assolute. Retribuzioni, magistrati e organi costituzionali seguano l'esempio»

Il Senato non potrà più essere elettivo. Ridurre i deputati? Per noi va benissimo. Dalle Province risparmi fino a un miliardo

ARTURO CELLETTI ED EUGENIO FATIGANTE

«Vogliamo un'Italia più semplice e più coraggiosa. Un'Italia capace di offrire nuove opportunità ai giovani, di creare condizioni che diano a tutti la possibilità di mettersi in gioco. E dove ognuno sa che cosa fa e qual è la propria responsabilità. Un'Italia più simile agli altri Paesi europei, quindi meno diseguale». Graziano Delrio abbozza un sorriso velato da una leggera malinconia. «Sarà una grande fatica, anzi, lo è già da settimane. Ma serve coraggio. Il coraggio di rischiare e di dire no. Alla paura di cambiamento. E ai veti incrociati». Ancora una pausa. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio riflette qualche istante. Poi confida: «Non ci aspettiamo applausi sulla revisione della spesa. Anzi le confesso un timore che non vada via: non c'è sufficiente consapevolezza di

dover affrontare uno sforzo collettivo. Questo Paese è stato viziatissimo dalla politica e ancora si paga un prezzo».

Palazzo Chigi, ore 11. Lo studio del sottosegretario è arredato con sobrietà. Un tavolo basso, un divano di pelle nera, tre quadri antichi alle pareti. C'è un tv acceso sul Televideo e una lavagna con cifre e grafici. Delrio ragiona ancora sulle novità del Documento di economia e finanza varato la sera prima, ma anche su quello che verrà, dalle nomine a Berlusconi, dalle riforme alla Tasi. E rivela la sua sveglia "particolare": «Con Renzi ci siamo messaggiati stamani alle 6. Per fissare la prossima sfida...». Un sorriso e un'altra pausa: «...è affrontare in maniera frontale il tema della Pubblica amministrazione, la semplificazione, l'Agenda digitale. È tutto complicato, ma tutto va fatto».

Delrio, che Def è questo?

Abbiamo dimostrato di aver fatto un Def pru-



dente e pesante, che si fa carico di una situazione ancora complessa, con una ripresa che non ha la forza che ci si aspettava. Lo 0,8% di crescita indicata per il 2014? È un valore in cui non sono del tutto inserite alcune dinamiche economiche: la ripresa dei consumi, degli investimenti, il ritorno degli investitori esteri. Se noi mettiamo 6,7 miliardi nelle tasche degli italiani, spero che almeno una parte - fosse anche un 10% - ritorni in consumi e in imposte.

Positiva è l'estensione del bonus agli incapienti, sotto gli 8mila euro. Come avverrà?

Nelle nostre intenzioni dovrebbe essere contemporanea al pagamento degli 80 euro in busta-paga. Stiamo vedendo come realizzarlo, tecnicamente è una cosa complessissima.

Come riuscirete a fare tutto restando nei 6,7 miliardi?

Ci sarà una caduta più netta dei beneficiari delle detrazioni Irpef maggiorate di 80 euro. Cioè, oltre la soglia dei 25mila euro la spalmatura sarà molto ristretta, senza ampliare la platea degli ammessi allo sgravio.

Pagano di più le banche.

Non saranno felici. Ma abbiamo posto rimedio a un'aliquota privilegiata che non aveva giustificazione.

Un altro segnale forte è il tetto di 238mila euro alle retribuzioni per i dirigenti. Palazzo Chigi darà per primo l'esempio?

Sì, lo faremo. E anche se mediamente già non lo superiamo, andremo nettamente sotto il tetto. Per i dirigenti ci saranno delle decurtazioni, a partire dai prossimi rinnovi contrattuali. Poi c'è il tema dell'ampliamento ai vertici degli organi costituzionali e della magistratura: sto avendo contatti con tutti e ho trovato sempre grande collaborazione. Tutti sembrano rendersi conto che non è un messaggio irrilevante rispetto al recupero di fiducia nell'opinione pubblica, ma aspettiamo i fatti.

L'aver previsto, come copertura, un maggior contributo dalle tasse vuole dire che anche il governo nutre qualche dubbio sulla fattibilità della spending review?

No. La revisione della spesa, essendo una cosa seria - 32 miliardi in tre anni -, deve essere organica, non fatta coi tagli lineari del passato che continuo a considerare illegittimi, sbagliati, ingiusti. Noi non faremo così.

Che vuole dire?

Il 18, assieme al "taglia-Irpef", vareremo uno o più decreti per riorganizzare la spesa pubblica. Abbiamo già una base di dati immensa per farlo. E non hanno ragione di esistere 35mila centrali appaltanti per comprare beni e servizi. E qui voglio fissare un punto: non sarà un intervento uguale per tutti. Sulla sanità, a esempio, una Regione che finora ha fatto meno dovrà dare di più in termini di efficienza della spesa. Quelli, invece, che hanno agito bene non devono temere nulla. Io a Reggio Emilia per 10 anni guidavo una Panda a metano, non avevo timore quindi di perdere l'auto blu. Vuole un titolo? Colpiremo privilegi e

inefficienze perché il denaro pubblico è un bene preziosissimo. Poi un'ultima precisazione: non vogliamo fare tagli ai servizi.

Altri interventi in agenda?

Possiamo aggregare molto anche al livello di quella miriade di aziendine municipalizzate che fanno più o meno le stesse cose. Ci sarà un provvedimento legislativo *ad hoc*, con degli incentivi. Poi c'è la giustizia civile: è assurdo che una causa duri ancora 600 giorni in media, dobbiamo puntare a ridurre questo tempo del 20% l'anno in 3-4 anni.

La riforma delle Province porta risparmi?

Sono pronto a scommettere che, a regime, nei prossimi 8-12 mesi arriverà a dare 500 milioni di euro l'anno. Nel giro di 3-4 anni questa cifra salirà a oltre un miliardo.

E il nuovo Senato? Va in porto?

I paletti fondamentali vanno assolutamente rispettati. Il Senato non potrà più essere elettivo anche perché c'è una cosa su cui non si sta riflettendo abbastanza: l'elezione diretta porta sempre con sé un pericolo di sovrapposizione delle funzioni, il bicameralismo non si supera così.

Eppure nel "suo" Pd c'è chi, come Chiti, sembra non capire.

La Costituzione ha una sua sacralità e va sempre cambiata con assoluta attenzione. Ma non facciamo che la riforma non sia più una riforma. Se la mettiamo in discussione nei punti essenziali, la riforma non avrà alcun effetto e questo proprio non si può accettare.

Però la proposta Chiti ha il "pregio" di una riduzione più spiccata dei parlamentari, fino alla metà.

Sul numero dei parlamentari, si può ragionare. Noi abbiamo fatto una proposta leggibile e non può perdere la sua chiarezza. Se poi vogliamo giocare al rialzo, riducendo anche i deputati, per noi va benissimo. Fa parte della libera discussione del Parlamento.

Per le riforme, però, serve o no Berlusconi?

Berlusconi è un politico come tutti gli altri. È credibile quando rispetta gli accordi che si fanno, non lo è quando si sottrae. Finora è stato al punto e, dunque, è stato credibile, i fatti diranno se continuerà a esserlo. Ma la scelta di scrivere le regole insieme era e rimane giusta e prescinde dalle persone che hai davanti.

Resta l'incognita del ritorno alle urne in agguato...

Passare dal voto resta la strada più giusta. Ma ora il Paese deve mettere a posto delle questioni. Questa è una fase come fu per la Germania di Schroeder. La Grande coalizione ha il compito di fissare regole comuni per poi tornare al voto. Anche per questo si è accelerata l'uscita del governo precedente: rischiava di fare gli ultimi sei mesi in una condizione di agonia e di immobilismo dal punto di vista delle riforme. Questo esecutivo, avendo un orizzonte più lungo, può fare di più. Si va avanti fino al 2018. Non esistono retropensieri. Poi, se i partiti vogliono fare altre scelte...

Risparmi sono attesi anche sul programma per gli F35. Arriveranno?

Essendo un profondo autonomista, sia in senso sturziano che einaudiano, dico sempre ai ministri: questo è l'obiettivo, scegliete voi la strada. Dalla difesa ci attendiamo 2 miliardi nei prossimi

mi tre anni. Faranno parte del cumulo della spending. I soldi che andranno in tasca agli italiani e alle imprese dipendono dai risparmi che faremo in tutti i settori. Sugli F35, in particolare, io ho sempre pensato che la revisione del programma non fosse la fine del mondo.

A giugno, poi, arriverà la Tasi. Sarà una stangata che annullerà le detrazioni Irpef?

No, è fuori discussione. Abbiamo lottato per fisare l'obbligo che, se un Comune aumenta le aliquote, sarà costretto a ripristinare le detrazioni. L'abbiamo voluto perché altrimenti la Tasi rischiava di essere una tassa con problemi di iniquità altissima. Invito con forza i Comuni a trasformarla, con le detrazioni, in una tassa equilibrata.

Sul governo Renzi sono riposte anche le residue chances di una svolta sul trattamento fiscale per le famiglie con figli.

Dopo il lavoro su Irpef e Irap, penso che il governo dovrà dare un segnale fortissimo per coloro che hanno un reddito reale inferiore rispetto agli altri nuclei. I figli sono un bene pubblico, più aumentano più si pagano contributi, più crescono i consumi. Ma sui tempi non sono in grado di fare promesse. La famiglia, in ogni caso, sta bene se sta bene il Paese, se c'è occupazione. È l'insieme delle condizioni che crea un *habitat* loro favorevole.

Renzi delinea, nel complesso, una rivoluzione. Pensate di trovare pronto il Paese?

Ho paura che non ci sia una sufficiente consapevolezza. Questo Paese teme la fatica. Pensa che le soluzioni siano fatte quando sono annunciate, ma poi ha paura della costruzione quotidiana delle soluzioni. E invece c'è una fatica

quotidiana da affrontare, che va ben al di là di un sottosegretario che dorme poco, e io non supero le 5 ore. Serve uno sforzo collettivo se vogliamo liberarci da quei vincoli che ci hanno impedito di essere un grande Paese, non si può pensare solo a quello che deve fare chi ti sta a fianco. Uno sforzo fatto di grandi rinunce, ma pure di piccoli gesti: il sorriso dell'operatore del Comune, il funzionario che non ti fa attendere 7 mesi per una pratica. Purtroppo questo è stato un Paese viziato dalla politica, e anche da un certo nostro atteggiamento culturale. Siamo un Paese che ancora non sta andando bene, e invece diamo a tutti dei premi di risultato. Per cosa li diamo?

Ci indica un errore fatto in questi 50 giorni?

Per il decreto lavoro, abbiamo un problema da correggere sull'apprendistato e il legame con la formazione, anche per adeguare in maniera coerente la normativa con quella Ue.

Capitolo nomine: cosa può dire agli italiani?

Saranno assolutamente sorpresi. Faremo scelte di discontinuità. Stiamo valutando con grande attenzione energie nuove, senza disperdere quelle migliori già presenti. Scelte basate sull'orgoglio delle grandi aziende che vanno bene e che meritano uomini migliori e sulla meritocrazia.

Per chiudere: ma com'è da vicino Renzi?

Da fuori pare uno arrogante, e invece Matteo ha un'attenzione quasi maniacale alle persone. Lo chiamo Mosè e lui è realmente come Mosè quando dice a Dio "non mi separare dal mio popolo". Matteo sta con il suo popolo, ha una capacità di ascolto che non gli viene riconosciuta. Ha fatto sempre così e continuerà a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEF BOCCIATO

Banche sul piede di guerra per caro-tasse L'Abi minaccia già di presentare ricorso

Banche sul piede di guerra dopo la stangata annunciata dal governo sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia. L'Abi, associazione di categoria, sta valutando infatti se impugnare il decreto che la settimana prossima dovrebbe alzare dal 12 al 26% la tassazione delle plusvalenze per la vendita delle quote dell'istituto di Via Nazionale. Un'operazione che secondo i calcoli del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, permetterà di recuperare fino ad un miliardo di euro, da utilizzare come copertura una tantum per la riduzione dell'Irpef in busta paga. Di converso solo per i due principali azionisti della Banca d'Italia, Intesa Sanpaolo e UniCredit, la misura costerà fino a mezzo miliardo di tasse in più. «Renzi lo stimo tanto, ma sta sbagliando – ha commentato Antonio Patuelli, presidente Abi –. Non aveva raccontato che le tasse non dovevano aumentare? La sua è una mossa miope. Una scelta inaccettabile, anche dal punto di vista giuridico, perché retroattiva». Patuelli ha chiesto al premier «un confronto» in vista del varo del Dl. Sulla stessa linea il numero due dell'Abi, Giovanni Sabatini, che sta valutando se presentare un ricorso. Si tratta «di un provvedimento illogico», soprattutto «perché non tiene conto del ruolo delle banche, in questo momento per far ripartire la ripresa. Un miliardo di liquidità sottratta alle banche è un miliardo di liquidità sottratta a finanziamenti a imprese e famiglie».

banche & imprese

DEF PROMOSSO**Confindustria: «Dal Documento una salutare accelerazione riformatrice»**

Il Def «traccia una salutare accelerazione riformatrice per il Paese, a partire dal riassetto istituzionale, coerente con gli indirizzi annunciati dal governo al suo insediamento». L'attuazione delle misure «sarà ora il banco di prova fondamentale». Confindustria promuove il documento programmatico del governo Renzi, anche se avverte che occorre «fare di più su costo del lavoro e investimenti». Dopo le tensioni emerse poche settimane fa, dal fronte degli industriali arriva un'apertura di credito nei confronti del governo, propiziata anche dal varo del Dl sul lavoro che liberalizza i contratti a termine. Nella nota diffusa ieri Confindustria chiede però che vengano «rafforzate le misure per la competitività delle imprese» ritenendo «un passo troppo timido la riduzione dell'Irap pari al 10% annuo a regime e a un importo minore nel 2014». Lo sgravio «non può che essere un primo segnale, cui dovrà necessariamente seguire una riduzione strutturale e sostanziale del costo del lavoro, vero nodo da sciogliere per favorire la ripresa». Resta poi «il timore che l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie possa penalizzare l'accesso delle imprese a canali di finanziamento alternativi a quello bancario». Per via dell'Astronomia «proprio per riattivare la liquidità, sarà decisivo il capitolo dei pagamenti dei debiti della P.A.

PUBBLICO IMPIEGO

Da un lato ci sono i prepensionamenti e la staffetta generazionale, dall'altro le nuove regole per le dirigenze, taglio degli stipendi dei manager compreso. Il governo ridurrà a circa 240mila euro (l'appannaggio del presidente della Repubblica) il tetto massimo delle retribuzioni per gli incarichi di vertice, che diventeranno temporanei. Bocciata l'ipotesi di un blocco del turn over per ridurre i dipendenti pubblici: il ministro Madia punta sui pensionamenti anticipati per assumere i giovani.

Lavori in corso**JOBS ACT**

Un decreto legge già in vigore e una legge delega per ora solo presentata. È il doppio binario su cui si muove il governo in merito ai Jobs act. Il Dl semplifica i contratti a termine e l'apprendistato, ma parte del Pd chiede di cambiarlo nella conversione in legge, frenando l'intento liberalizzatore. La delega prevede invece una riforma degli ammortizzatori sociali per estendere il sussidio di disoccupazione e indica il salario minimo e il contratto a tutele crescenti come possibili misure sperimentali

SPENDING REVIEW

Il dossier preparato dal commissario Carlo Cottarelli è in corso di revisione. Ad esempio, è stata bloccata, almeno per quest'anno un taglio delle pensioni medio-alte. Ma l'operazione di revisione della spesa resta decisiva per il governo: è soprattutto da lì che devono arrivare le risorse strutturali per la riduzione delle tasse. Nel 2014 la copertura offerta dalla spending sarà di 4,5 miliardi: nel mirino soprattutto la spesa per l'acquisto di beni e servizi da parte degli enti pubblici. Il target dei risparmi è fissato nel 2016 a 32 miliardi.

LA SANITÀ

Anche per il mondo sanitario arriva una nuova stagione di tagli, anche se non lineari. Per il 2014 si punta a risparmi per poco meno di un miliardo. Nel mirino gli stipendi dei manager di Asl e ospedali e della dirigenza medica che guadagna sopra i 70-80mila euro l'anno. Ma l'intento principale è quello di ridurre gli sprechi negli acquisti attraverso una più severa applicazione dei costi standard. In ballo c'è la ridefinizione del «Patto per la salute»: il ministro Lorenzin chiede che i risparmi attesi vengano reinvestiti per modernizzare il settore.

RIFORME

Entro il 25 maggio Renzi chiede che Palazzo Madama vari il pacchetto di riforme che comprende la fine del bicameralismo perfetto (con la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie), la riforma del titolo V della Costituzione (puntualizzando meglio le competenze e i rapporti tra lo Stato centrale e le Regioni) e l'abolizione del Cnel. La Camera ha già esaminato, in prima lettura, la nuova legge elettorale, che ora attende l'approvazione del Senato per essere definitiva.

GIUSTIZIA

Il capo del governo ha promesso che giugno sarà il mese per la riforma della Giustizia. Finora l'esecutivo si è dovuto occupare con urgenza della questione delle carceri. Ancora non si conoscono nel dettaglio le idee di Matteo Renzi riguardo ai possibili interventi. Di sicuro la grande priorità sarà la riforma della giustizia civile che, con i suoi carichi arretrati e i suoi tempi biblici, è diventata uno scoglio per le imprese italiane e una condizione che rallenta gli investimenti stranieri in Italia.

LE FRASI



Berlusconi è come gli altri. È credibile se rispetta i patti. Finora lo è stato



Dalla difesa ci attendiamo 2 miliardi in 3 anni. Gli F35? Rivedere il piano non è la fine del mondo



Incapienti, la misura assieme agli sgravi Irpef (che cesseranno ai 25mila euro)



Renzi pare arrogante, invece ha un'attenzione maniacale alle persone